



RICORDO DI DON STERPI

Trent'anni fa raggiungeva Don Orione in cielo il suo fedelissimo collaboratore il Servo di Dio Don CARLO STERPI, offertosi alla piccola incipiente Opera nel 1895, divenendo il braccio destro del giovane Fondatore e autentico interprete — nella vita, nelle parole e nelle opere — del suo spirito. Di lui più volte il Beato Don Orione scrisse: « Dopo che a Dio, alla Santa Madonna e alla Santa Chiesa, vi affido a Don Sterpi, e so di mettervi in buone mani: abbiate fiducia in Lui, che ben se la merita. Se Dio mi dicesse: — Ti voglio dare un continuatore che sia secondo il tuo cuore — Gli risponderai: — Lasciate, o Signore, perché già me lo avete dato in Don Sterpi ».

Il 4 ottobre 1951, era andato, quel mattino, ancora una volta a Genova, salutando la Madonna — quando la macchina passò accanto al Santuario — con la « Salve Regina » che gli era abituale. Superata Serravalle, i suoi occhi rossi, malati, si spinsero come sempre verso il Seminario di Stazzano e poi su Monte Spineto, intonò il Rosario che finì — come le altre volte — con la « Salve Regina » alla Madonna della Guardia che egli vedeva sorridere dal Monte Figogna. Al ritorno da Genova, fece fermare la macchina a San Bernardino. Si sentiva più stanco del solito e faceva tanta fatica a salire e scendere dall'automobile. Ma come poteva rinunciare alla visita alla Madonna? Non ce la fece a spingersi innanzi, e dovette sedersi in fondo al santuario. Che cosa avrà confidato alla Madonna in quell'estremo congedo? Pregava e pregava, rapito verso il tempietto, quando una signora l'avvicinò incerta, prima, e timorosa. Lo chiamò per nome: « Oh, Don Sterpi!... ». Si voltò: riconobbe una delle antiche benefattrici, quando la Piccola Opera muoveva i primi passi e aveva tanto bisogno di aiuto. La buona signora, consolata per essere stata riconosciuta pur dopo tanti anni, si fece animo, gli disse la sua pena: « Oh, Don Sterpi, sono rimasta sola... ». Non disse altro, certo in attesa di una parola di conforto. E Don Sterpi, alzando verso il tempietto la destra che tremava: « C'è la Madonna!, c'è la Madonna!... », mormorò commosso. E nel viatico che porgeva all'anima afflitta, riempiendone di Maria la sconsolata solitudine, c'era un atto di fede e di amore nella Madonna che in quell'ora acquistava sapore di testamento.

C'E' LA MADONNA

La vita di Don Sterpi è tutta in questa fiducia, in questo abbandono sul cuore della mamma che non lascia mai soli i suoi figli.

Lo aveva sperimentato soprattutto in tante vicende penose: negli inizi eroici della Congregazione; nelle missioni così delicate e difficili affidategli da Don Orione; negli anni tormentati della guerra, nella malattia che lo arrestò di schianto nell'ora in cui più urgeva accorrere dove le case crollavano e gli orfani e i poveri attendevano un pane e più sicuro asilo; nel periodo della forzata inattività, quando a Diano Marina (che pace, dopo i Rosari seminati nel sentiero de-



Festa della Guardia 1940. Don Sterpi benedice gli infermi.

gli ulivi, fra cielo e mare!), ad Ameno, a Gavazzana, era la Madonna a fargli amare, come « biscotti di Dio », anche le prove più dolorose. Così, soprattutto, nelle ultime settimane. Costretto a restarsene quasi sempre sul suo seggiolone, riempiva la giornata, e la sua anima, di Rosari. « *Non posso più fare altro — confidava — e lavoro così...* ». E quelle sante mani — mai come in quei giorni santamente operose — interrompevano lo sgranare delle "Ave Marie" solo per impugnare la penna e vergare — con calligrafia ormai vacillante — la firma su una immaginetta di Maria, che avrebbe recato il suo pensiero a un figliuolo, a un amico lontano, suscitando sante emozioni, misteriosi impulsi di bene.

Poteva la Madonna non premiare anche con un segno tangibile tanta devozione e un così tenero amore?

Trent'anni fa, come in quest'ora, il 22 novembre del 1951, Don Sterpi era in agonia. Un'agonia dolce e serena come non ne ho viste mai. Non un lamento, non un singhioz-

zo o una contrazione. Il respiro si era fatto corto, superficiale. Anche la voce, sempre più fioca, s'era spenta. Era solo un muovere quasi impercettibile delle labbra. Aveva pregato tanto! Ora, inginocchiati attorno al suo lettuccio di ferro, si pregava noi, recitando il Rosario, le litanie. Nell'umile cameretta ardevano le candeline della Madonna, secondo un suo antico desiderio: « *Le accenderete — aveva detto — quando sarò in agonia* ». Dovevano far luce alla Madonna — lui lo sapeva — quando sarebbe scesa a prendere l'anima benedetta. Noi l'abbiamo capito più tardi, quando, appena spirato il nostro buon Padre, toccò al compianto Don Zanocchi — il Direttore generale Don Pensa era in quei giorni a Los Angeles del Cile — la sorte di comunicare il testamento di Don Sterpi: una supplica rivolta alla Madonna il 21 novembre 1948 e dalla Madonna puntualmente esaudita a poche ore dalla festa della Presentazione di Maria al Tempio. Proprio come Don Sterpi aveva implorato.

Le vocazioni furono l'anelito di Don Sterpi: ecco il folto gruppo degli aspiranti alla vigilia della Guardia nell'agosto 1941.



DON STERPI

Vergato, secondo lo stile di semplicità che gli era abituale, su mezzo foglio di carta da quaderno e chiuso in una bustina azzurra da aprirsi solo dopo la sua morte. il testamento diceva:

« ... e prego la Madonna, mia buona Madre, che come essa ha voluto essere presentata al Tempio, così voglia presentare la mia anima al Suo Divin Figlio, affinché per la sua intercessione l'ammetta nel Tempio della gloria. — Tortona, 21 novembre 1948, festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio ».

La mestizia per la morte del nostro buon Padre si sublimava così nel gaudio di un segno che ci parve, e ci pare, venuto dal cielo, dal grembo materno di Maria.

ERA ANCHE LUI UN SANTO!...

Accanto alla figura mite e dolce di Don Sterpi, mi pare di vedere in questo momento un Arcivescovo che gli voleva un gran bene e lo ammirava tanto per la sua carità: il santo Cardinal Schuster. Come è vero che le anime di Dio si conoscono fra loro e si incontrano mirabilmente! Quando, quattro anni fa, seppe che Don Sterpi era grave, gli fece arrivare a Tortona un messaggio affettuoso con la sua benedizione. Appena gli fu partecipato l'annuncio della morte telegrafò che « partecipava al lutto comune per il passaggio del venerato Don Sterpi: ne suffragava l'anima benedetta: ne invocava le preghiere presso il trono di Dio... ».

Amava ricordarlo — accanto a Don Orione — ad ogni udienza, e pochi mesi prima della morte ci mosse quasi un rimprovero: « E per Don Sterpi — mi disse — non fate niente? Badate che era un santo pure lui, sapete! Quel che ha fatto durante la guerra... ». Un'altra volta, mentre gli promettevo una particolare preghiera sulla tomba di Don Orione, il Cardinale aggiungeva: « ... e di Don Sterpi, e di Don Sterpi ».

Mi piace chiudere con questa testimonianza, autorevole davvero, perché viene dal grande Arcivescovo di Milano, a cui da ogni parte si guarda già come ad un santo. Quello del Card. Schuster è il più bell'elogio che si possa fare di Don Sterpi: santo come Don Orione, soprattutto per i prodigi della carità nelle ore più turbinose della guerra.

D. GIUSEPPE ZAMBARBIERI



Il Beato Don Orione e il Servo di Dio Don Sterpi tra i novelli sacerdoti dell'Opera ordinati nel giugno 1939.



VOGHERA

ANCHE quale omaggio alla recente Beatificazione, davanti all'immagine del Beato Don Orione — raffigurato sorridente tra un gruppo di giovani — si sono raccolti, nel giugno scorso, un migliaio di chierichetti della diocesi di Tortona, per il loro convegno annuale, quale omaggio onomastico al Vescovo Mons.

Luigi Bongianino. Nel duomo essi hanno poi assistito alla ordinazione sacra del novello sacerdote orionino Don Luigi Piccoli, e nel pomeriggio si sono dati appuntamento nell'Oratorio — Centro Sportivo della Parrocchia di San Pietro, per una cordiale manifestazione in onore del Vescovo.

